

Il destriero dorato del dio di Delfi

Un racconto breve

Frank Canino

(traduzione di Giulia De Gasperi)

(English version below)

Era stata una brutta giornata. In paese i negozi erano privi di tutto, dallo zucchero di canna ai preservativi. Ritornando alla fattoria lei e Steve avevano nuovamente litigato dopo che lui le aveva annunciato che quella sera aveva un concerto; sarebbe rimasta di nuovo a casa da sola. Si fermarono da Lucy MacDonald che quella sera sarebbe andata ad aiutare Alice a svuotare gli scatoloni e a pulire la casa. Dopo la partenza di Steve per New Glasgow, Alice decise di innaffiare il giardino. Fu allora che il manico della pompa arrugginita si staccò rimanendole in mano. Si avviò, arrancando lungo la strada, verso la fattoria dei MacIssac per chiedere aiuto a dei vicini che non aveva mai incontrato prima.

Bussò alla porta che si aprì rivelando un uomo robusto con occhi dallo sguardo arrabbiato e capelli castani con striature argenteo tenuti in un groviglio selvaggio.

“Cosa vorresti?”

“Sono la vostra vicina, Alice Teitel. Ci siamo trasferiti la settimana scorsa e il manico della pompa si è rotto e ho pensato ...”.

Ma lui, passandole accanto, si era già diretto verso il fienile urlando: “Ralph! Vieni qua”. Poi si voltò: “Mio fratello ti può aiutare, basta che non ci voglia tutto il pomeriggio”.

Se ne andò prima che Alice potesse dire una parola, mentre verso di lei si avvicinava un altro uomo: sulla trentina e vestito come l'altro. I capelli erano dorati e setosi; le venne l'istinto di toccarli. Il viso era quasi angelico dagli occhi blu lavanda e dalla pelle perfetta, ancora pallida sotto l'ampio cappello di paglia.

Mentre Alice spiegava il problema, lui continuava ad annuire e a ripetere: “Ah sì, ...ah sì ...” inalando contemporaneamente in modo nervoso, un'abitudine che Alice aveva notato in tutti a Antigonish. Poi Ralph prese gli utensili e la seguì a casa.

Quella sera Lucy MacDonald le raccontò la storia della famiglia mentre spazzavano e pulivano casa. I MacIssac possedevano la più grande fattoria della zona. Gordon e Ralph erano fratellastri. Ralph era il figlio di Denyse Poirier che aveva sposato Malcolm MacIssac che per età poteva essere stato suo padre. Già allora lo chiamavano Malcolm il pazzo; incredibile, no, che i figli lo avessero abbandonato appena possibile! E lei era morta pochi anni dopo, poco dopo aver partorito il suo unico figlio. Poi a Malcolm venne diagnosticato un tumore e Gordon, il maggiore, rimase con il padre morente e un fratellastro che odiava. E ora erano rimasti solo i due fratelli.

Quando Steve rientrò alle prime ore del mattino, Alice dormiva profondamente dopo aver fumato uno spinello, felice che la dimora assomigliasse ora ad una casa. Entrò dentro di lei, già eccitato, e lei lo strinse a sé, sempre più forte, le seccature dimenticate nella meraviglia del far l'amore.

Dormirono fino a tardi il mattino dopo. Steve lavorò a degli arrangiamenti alle tastiere. Alice era seduta sulla veranda con la chitarra quando apparve Ralph che insistette perché non smettesse di suonare. Aveva notato dei problemi nel loro giardino il giorno prima: cose piantate troppo vicine oppure senza sostegno; poteva sistemare tutto in un'ora.

Si mise a lavorare nel giardino mentre lei cantava. Aveva una voce da soprano, esile ma piacevole che le era tornata utile negli spettacoli di cabaret e in sinagoga. Non era una chitarrista e accordare lo strumento era per lei una sfida. S'interruppe frustrata quando le dita la tradirono di nuovo. Fu allora che si accorse che Ralph le era accanto. "Tu lo sai suonare questo maledetto strumento?" gli domandò d'impulso. "Certo!" rispose Ralph con quella strana inalazione di respiro, prendendole la chitarra. Improvvisamente gli accordi c'erano tutti, naturali come la pioggia che cade, e Alice iniziò a cantare con Ralph:

"Once I had a sweetheart and now I have none.
Once I had a sweetheart and now I have none.
He's gone and leave me. He's gone and leave me.
He's gone and leave me to sorrow and moan".

Tutto ciò che accade poi sembrò inevitabile: Ralph aiutava nel giardino e nel fienile mentre la musica proveniente dagli album di Joan Baez arrivava a tutto volume dalla veranda. All'inizio si incontravano una volta alla settimana, poi due o tre. Alice andava con lui alle prove del coro, l'unica uscita ufficiale di Ralph, lontano da Gordon che a stento la salutava. Era ovvio che Alice fosse un'intrusa nella loro vita ma non le importava dato che Ralph sembrava entusiasta, nel suo modo reticente, di vederla il più possibile.

"Pensavo di venire in un posto idilliaco quando ci siamo trasferiti qui", gli disse mentre camminavano lungo Main Street dopo le prove. "Negozi di tè e focaccine e cose di questo tipo. Voglio dire, Antigonish è molto carina, ma ...".

"Il meglio che possiamo offrirti è il riso fritto con pollo e una birra da Wong", rispose. Era la prima quasi battuta che le aveva fatto e Alice la prese come un buon segno, mentre si sedevano in un separé.

"E io non mi chiamo Ralph", aggiunse.

"E allora perché ti chiamano così?"

E fu così che la sua storia emerse, più o meno come l'aveva raccontata Lucy. Con la sola differenza che Ralph le raccontò di più di se stesso, del piccoletto della cucciolata che era stato chiamato Raphael da una madre che ricordava appena. Ma chi voleva un bambino chiamato Raphael? Nessuno qui si chiamava così.

"Ma Raphael è un nome stupendo. Come possono chiamarti Ralph?"

"Mio padre cominciò dopo la morte di mia madre. Io avevo solo cinque anni".

Alice sapeva che Ralph aveva appena varcato un altro confine verso di lei e questo la rese felice e anche abbastanza sicura da chiedergli di accompagnarla alla chitarra quando avrebbe cantato al caffè dell'università la settimana successiva. Com'era naturale, Ralph cercò di tirarsi indietro, ma lei riuscì a convincerlo. Ralph allora insistette nel fare più prove e questo voleva dire che lei sarebbe dovuta andare alla fattoria MacIssac dato che il tempo che Ralph poteva dedicarle era poco.

- - -

“Last night in sweet slumber I dreamed I did see
Last night in sweet slumber I dreamed I did see
My own precious jewel sat smiling by me
My own precious jewel sat smiling by me”.

Alice amava fare le prove nella frescura umidiccia del fienile, appollaiata sullo sgabello di fronte a Ralph, mentre il sole gli macchiava i capelli, piegato com'era sulla chitarra. Quando finirono per quel giorno Ralph non aprì la porta della stalla per farla uscire; invece, le fece il gesto di seguirla, indice alle labbra, come se potessero infastidire qualcuno, e la condusse ad una cabina nel retro del fienile.

E qui apparve: pelo dal color ottone scuro con la criniera e la coda bianche, gli occhi dallo sguardo di fuoco mentre guardava Alice scrollando la testa e spostandosi di lato nervosamente. Più bello di qualsiasi cavallo avesse mai visto.

“Raphael, è ...” annaspò nel trovare il superlativo giusto.

“Si chiama Febo. Il nome l'ho preso da un libro di vecchi racconti”.

“Certo, uno di quei Dei greci”.

“Il dio del sole, Apollo. Ma Febo era l'altro suo nome. Mi piace di più. Puoi accarezzarlo se vuoi. È davvero molto docile, solo un po' nervoso”.

Allungò una mano per accarezzare quell'incredibile forza luccicante e si sentì percorrere da un senso di eccitazione. Guardò Raphael, intrappolato in un fascio di luce che faceva risaltare i capelli e le spalle, persino il ciuffo di peli sul petto che si affacciava attraverso la camicia aperta.

“Non stai buttando via la giornata intera con quel maledetto cavallo e la tua musica? Non si combina un cazzo qui e di lavori di merda ne ho fin sopra la testa, io!”

Era Gordon che urlava dalla porta del fienile, emanando onde di rabbia. Il momento era passato e Alice si sentì mortificata, non tanto per lei, quanto per Raphael che arrossì e la accompagnò fuori velocemente.

Più tardi Alice scoprì da Lucy che non era così raro che un contadino avesse un cavallo preferito. Non importava quanta povertà ci fosse, una bestia veniva coccolata e viziata, usata solo per occasioni speciali. L'unica cosa era che tutti sapevano che Gordon odiava il cavallo di Raphael ... e pure la sua musica. Era così cattivo e tirchio. Nessuno voleva lavorare per lui, era troppo pericoloso a causa dell'attrezzatura rotta per metà e di Gordon che ti malediceva.

La volta successiva che fecero le prove nel fienile, Alice osservò Raphael, cercando di collegare il viso alla storia sentita da Lucy.

“È la terza volta che ti perdi in quel punto. Qualcosa che non va?”

“Scusami, sono distratta oggi”.

“Va bene, anche io ho giorni in cui le mie dita non trovano la strada giusta. Hai mai visto questa Joan Baez?”

Era un sollievo raccontarglielo, perdersi nella nostalgia: portare dei fiori al concerto di Joan a Avery Fisher, poi sedersi attorno alla fontana insieme ad altri devoti. Sua madre aveva affittato di proposito un appartamento vicino al Lincoln Centre così potevano essere vicini a concerti e lezioni di musica. Alice sognava di suonare la seconda di Brahms con il conduttore Bernstein o di diventare la prossima Baez.

Si interruppe all'improvviso. Ralph la stava osservando confuso, come se avesse parlato di crateri sulla luna. Senza speranza, decise. Proveniamo da pianeti diversi.

Gli chiese di Febo e Raphael sorrise mentre la conduceva verso la cabina dove il cavallo apparve intimidito dall'avvicinarsi di Alice. “Vorresti cavalcarlo?”

“Tantissimo! Andavamo a cavallo a Central Park”.

“È abituato ad essere cavalcato solo da me. Ma si lascerà cavalcare da una persona come te”.

“Proviamo, per favore”.

La sollevò in una mossa e fu dietro di lei in un attimo, calmando il cavallo che scuoteva la criniera e poi delicatamente trotto fuori dal fienile. Alice si rese conto di non essersi mai trovata così vicina a Raphael prima di allora. Il calore del suo respiro sul collo, l'odore ... non spiacevole - era l'odore di sudore corporeo non intrappolato dal deodorante - la pressione del braccio sul suo e la sensazione del cavallo tra le sue gambe. Galopparono verso il sole dorato e il sentiero rigoglioso. Raphael iniziò a parlare, la sua voce improvvisamente chiara e sicura:

“Ama fare una cavalcata al giorno. Facciamo una corsa ogni domenica dopo messa. Può correre tutta una giornata per le colline. Penso che tu gli piaccia già”.

“Darei qualsiasi cosa per avere un cavallo così, ma non ce lo possiamo permettere. Ti aiuta ad arare e cose del genere?”

Poteva sentirlo ridere dietro di lei, facendola vibrare tutta.

“No, è il mio amico speciale”.

Galoppavano più velocemente, mentre Raphael ululava dietro di lei, come se il cavalcare avesse fatto emergere un'altra persona. Non poté resistere e rise e ululò con lui. Fecero il giro del campo e Febo sotto di loro eruppe con un'energia che Alice poteva sentire risalire su per le gambe e attraverso il cranio. Era come se potessero sfidare la gravità e cavalcare il cielo. Per un attimo ebbe questa pazza fantasia che avrebbero potuto galleggiare insieme, come gli amanti estatici del murale di Chagall, liberi dal vincolo di gravità. Fino a che la voce non li raggiunse; Gordon che avanzava verso di loro, con un cipiglio più brutto del solito.

“Hai intenzione di fare qualche lavoro del cazzo, oggi? È da un'ora che ti aspetto nel pascolo sul retro”.

- - -

Non ebbe tempo di raccontare a Steve del diverbio con Gordon quando la venne a prendere mentre tornava a casa a piedi. Sua madre aveva telefonato dicendo che la nonna stava morendo. Nel corso delle ore successive fu solo in grado di chiamare la madre e fare prenotazioni. Fu così che pensò di contattare Raphael solo quando erano sulla strada per Halifax. Steve promise di dirglielo. Avrebbe potuto chiamarlo una volta arrivata a New York.

Fu impossibile farlo nei primi giorni. Bubi morì la notte del suo arrivo. Improvvisamente si trovò a dover organizzare la shiva e la sinagoga. Intorno a lei, la famiglia collassò nel dolore e nel rifiuto. Non ci fu tempo di chiamare Raphael. Chiamò la settimana successiva, più volte, ma non ci fu risposta.

- - -

Due settimane più tardi scese dall'aereo a Halifax e abbracciò Steve con trasporto. Quando chiese di Raphael, Steve disse solo, "Andiamo prima alla macchina". Poi le raccontò. Mentre usava la trebbiatrice, Raphael doveva esser scivolato in avanti rimanendo incastrato tra le lame rotanti. Era morto all'istante. Gordon lo aveva trovato cercandolo alla fine della giornata.

Rimase seduta, con la mente intorpidita e la gola dolorante, negando il tutto. Era impossibile che non lo avrebbe rivisto mai più, che fosse morto in un modo così casuale e senza senso, un caso, un semplice squilibrio mentre si piegava in avanti per togliere un ramo incastratosi nel macchinario. Poi ricordò.

"Cosa è successo a Febo?"

"Chi?"

"Il suo cavallo, il suo cavallo speciale".

"Non lo so".

"Devo scoprirlo".

Quando arrivarono alla fattoria Alice andò per prima cosa nel fienile, ma la cabina di Febo era vuota. Non c'era nessuno in casa. Con Steve che la seguiva, Alice corse attraverso i campi verso il pascolo sul retro. Fu allora che li vide: Febo legato a un tronco di un albero e Gordon che lo colpiva alla testa. Lo stava picchiando; grandi colpi con una frusta mentre il cavallo si impennava in protesta. Gordon malediva Febo con parole che Alice non riusciva a capire mentre correva verso di loro, ma che erano piene di rabbia e furia.

"Fermati!", urlò. La sua voce prendeva forma nella gola, in un incubo a rallentatore con le gambe che la conducevano e la sua voce rauca. "Non puoi farlo."

Ma Gordon si era già girato per spingerla via, una spinta che la mise in ginocchio.

"Vattene, maledetta puttana ficcanaso, torna da dove sei venuta".

Mentre si allontanava da lei, srotolò la frusta, si spostò sull'altro lato di Febo che si impennò, nitrendo in un panico nervoso. Steve la spinse prendendola da dietro.

"Andiamo. Non sono affari nostri. Non possiamo farci niente".

Piangeva senza controllo mentre Steve la tirava via dal campo, singhiozzando da qualche posto profondo dentro di lei. E quando si voltò indietro, poté vedere Gordon. Picchiava Febo, il braccio che scendeva, di nuovo e di nuovo fino a quando vide la prima fine striscia di sangue lungo la schiena del cavallo.

La carriera di Frank lo ha portato in Canada, Inghilterra e Stati Uniti dove è stato direttore, direttore artistico, attore, insegnante, drammaturgo e sceneggiatore. Ha insegnato prima all'università di Saint Francis Xavier University e poi all'università di Ottawa. Le sue opere teatrali sono state lette, prodotte e rese oggetto di workshop in tutto il Canada e negli Stati Uniti, oltre a Off-Off-Broadway. Ha ricevuto finanziamenti dal Canada Council e dal Toronto Arts Council. Ha co-scritto il film, *Looking for Angelina*, proiettato durante festival in Canada, India e Italia. Il film è stato ispirato dalla sua opera teatrale, *The Angelina Project*. La sceneggiatura, *Via Crucis: A Way of the Cross* ha guadagnato riconoscimenti in diversi concorsi. Una recente sceneggiatura, *The Swan Queen Meets The Radical Faerie* ha ricevuto per il momento 3 riconoscimenti, mentre *A Fine Week In Goa* [copione scritto insieme a Alessandra Piccione] ha vinto il primo premio al Wildsound's International Screenplay Competition alcuni anni fa. L'ispirazione per *Il destriero dorato del dio di Delfi* è stata il soggiorno di tre anni ad Antigonish seguito da molte visite.

THE SUN GOD'S GOLDEN STEED **A Short Story**

Frank Canino

It had been a bad day. In town, the stores were out of stock of everything --- from brown sugar to condoms. Driving back to the farm, she and Steve had another fight after he announced he had a gig tonight, meaning she would be alone again. They did manage to stop by Lucy MacDonald's and arrange to have her come by that evening to help Alice unpack and clean the house. After Steve had driven off to New Glasgow, she decided to water the garden. Then the handle of the rusty pump came off in her hand. So here she was, trudging along the road to the MacIssac farm to ask for help from neighbours she had never met.

She knocked on the door. It opened to reveal a heavy-set man with eyes fixed in an angry stare and silver-streaked brown hair in a wild tangle.

"What would you be wantin?"

"I'm your neighbour, Alice Teitel. We moved in just last week and the pump handle broke, and so I thought ---- "

But he was already walking past her toward the barn, shouting, "Ralph! Get over here." Then he turned back: "My brother can help you. If it doesn't take the whole afternoon."

He strode away before she could say anything, while toward her came another man: early thirties and dressed like the other. His hair was golden and silky, so that her first impulse was to touch it. And that face: almost cherubic with lavender blue eyes and unblotched skin, still pale under a wide-brimmed straw hat.

As she explained the problem, he kept nodding and repeating: "Oh yes ... oh yes ..." with nervous intakes of breath simultaneously, a habit she had noticed with everyone else in Antiginish. Then he got his tool box and followed her home.

That evening Lucy MacDonald gave her the family history as they swept and scraped. The MacIssacs owned the biggest farm around; Gordon and Ralph were stepbrothers, Ralph being the son of Denyse Poirier who married Malcolm MacIssac when he was old enough to be her father. Mad Malcolm they called him even then, so unreasonable his own children left as soon as possible. And didn't she die a few years later, shortly after giving birth to her only son. Then Malcolm was diagnosed with cancer, so Gordon, the oldest, was left with a dying father and a stepbrother he hated. And now there was just the two brothers left.

When Steve came back in the early hours of the morning, Alice was deep asleep after smoking a joint, happy now that the house resembled a home. He lowered himself, already hard, into her, and she pulled him down --- deeper and deeper, all irritation forgotten in that wonder of lovemaking.

They slept late the next morning. Steve went to his keyboards to do some arrangements. She was sitting on the porch with her guitar, when Ralph appeared. He insisted that she not leave her music. He had pointed out problems in her garden yesterday: things planted too close or without supports. He could take care of it in an hour.

He went to work the garden, while she sang. She had a small but pleasant soprano that had done her well in cabarets and at shul, but she was not a guitarist and the chording was a challenge for her. She broke off in frustration as her fingers betrayed her again, only to realize that Ralph was standing near her. "Can you play this damn thing?" she asked impulsively, and he answered "Oh, yes!" with that strange intake of breath, taking the guitar from her. Suddenly the chords were all there, as simple as rain falling, as she started to sing with him.

"Once I had a sweetheart and now I have none.
Once I had a sweetheart and now I have none.
He's gone and leave me. He's gone and leave me.
He's gone and leave me to sorrow and moan."

Everything after that seemed inevitable: his coming to help with the garden and the barn while her Joan Baez albums blared from the porch. They met once a week at first, then two or three times. She went with him to choir practice, his only official "night out" and away from Gordon who still barely nodded at her. She was

obviously an intrusion in their lives, but she didn't care as Ralph seemed eager --- in his own reticent style --- to see her as often as possible.

"I thought I was coming to Brigadoon when we moved here," she told him as they walked down Main Street after practice. "Tea shops with scones and stuff like that. I mean, Antigonish is very nice but ---"

"The best we can offer you is Wong's chicken fried rice and a beer," he countered. It was the closest he had come to joking with her, and she took it for a good sign, as they settled into a booth.

"And my name isn't really Ralph," he added.

"So why do they call you that?"

Then his story spilled out, much as Lucy had relayed it. Except he told her more about himself, the runt in the litter who was named Raphael by a mother he could barely remember. But who wanted a baby named Raphael? No one here had a name like that.

"But Raphael ---what a gorgeous name. How can they call you Ralph?"

"My father started after my mum died. I was only five."

She knew he had crossed another boundary toward her, and that made her happy. Also, confident enough to ask him to accompany her when she sang at the university coffee house next weekend. He resisted, of course, but she was able to override him. He did insist on extra rehearsals, which meant she would have to go to the MacIssac farm, as there was only so much time he could spare from his work.

"Last night in sweet slumber I dreamed I did see
Last night in sweet slumber I dreamed I did see
My own precious jewel sat smiling by me
My own precious jewel sat smiling by me."

She loved rehearsing in the musty coolness of the barn, perched on a stool with Raphael opposite her, sun dappling his hair as he crouched over the guitar. When they finished that day, he didn't pull the barn door open for her to leave. Instead, he gestured for her to follow him, finger to his lips --- as if they might be intruding on someone, and led her to a stall at the back of the barn.

And there it was: dark brass-coloured coat with a white mane and tail --- eyes burning as he stared at her with a shake of his head and sidestepped nervously. More beautiful than any horse she had ever seen.

"Raphael, he's" She groped for the right superlative.

"His name is Phoebus. I got it out of a book of old stories."

"Oh yeah. One of those Greek gods."

"The sun god, Apollo. But Phoebus was his other name. I like it better. You can pat him if you like. He's really very gentle. Just a little nervous."

She reached out to stroke that incredible shimmering strength. A flow of excitement went through her. She looked at Raphael, caught in a slant of light that stippled his hair and shoulders, even the tuft of chest hair that spilled through his unbuttoned shirt.

"Are you wastin' the whole day with that goddam horse and yer music? Nothing's gettin' done, and I'm up to me arse in shitwork!"

It was Gordon, bellowing from the barn door, sending out waves of anger. The moment was gone, and she felt humiliated -- not for herself but for Raphael who blushed and quickly led the way out.

She found out later from Lucy that it wasn't that rare for a farmer to have a favoured horse. No matter how grinding the poverty, one beast would be pampered and spoiled, used only for special events. Except everyone knew Gordon hated Raphael's horse and his music as well. He was that mean and stingy. No one wanted to work for him --- it was too dangerous, what with the equipment half broken down and Gordon cursing at you.

The next time they rehearsed in the barn, she stared at Raphael, trying to connect his face to that story.

"That's the third time y'got lost there. Somethin' wrong?"

"Sorry. Not focused today. "

"That's all right. Some days my fingers won't go right either. Did y'ever see this Joan Baez?"

It was a relief to tell him, losing herself in nostalgia: bringing flowers to Joan's concert in Avery Fisher, then singing around the fountain afterwards with other devotees. Her mother had deliberately moved them into the apartment near Lincoln Centre, so they could be close to concerts and music lessons. Alice dreamed of playing the Brahms Second with Bernstein conducting or becoming the next Baez.

She stopped abruptly. Raphael was staring at her, baffled. She could have been talking about craters on the moon. Hopeless, she decided. We are from two different planets.

She asked about Phoebus, and Raphael smiled as he led her to the stall where the horse shied nervously as she came near him. "Would you like to ride him?"

"I'd love it! We used to ride in Central Park."

"He's not used to anyone else ridin' him. But he'll take someone with me."

"Let's try --- please."

He lifted her up in one move, and was behind her in a moment, soothing the horse who shook his mane and then gently trotted out of the barn. She realized she had never been this close to Raphael before: the warmth of his breath on her neck, the smell of him --- not unpleasant, just the odour of body sweat untrapped by deodorant. Then the pressure of his arms around her with the feel of the horse between her legs. They galloped into a golden sun and lush meadow. Raphael began to talk, his voice suddenly clear and confident.

"He loves a run every day. We take a long ride every Sunday after mass. He can go all afternoon, up into the hills. I think he likes you already."

"I died to have a horse of my own, but we couldn't afford it. Does he do the ploughing or stuff like that?"

She could feel him laughing behind her, vibrating through her.

"No. He's my special friend."

And they were galloping faster, Raphael hallooing behind her as if riding had released another person from within. She couldn't resist laughing and whooping with him. Around the field they went, and Phoebus under them erupted with an energy she could feel coursing up her legs and through her skull. As if they could defy gravity and go charioteering across that sky. For a moment she had this crazy fantasy that they would float up together, like the ecstatic lovers in the Chagall mural, released from gravity's bond. Until the voice cut through to them: Gordon striding toward them, the scowl uglier than ever.

"Are you goin' to do any fuckin' work today? I been waitin' on you the last hour in the back pasture."

- - -

She had no time to tell Steve about the altercation with Gordon, when he picked her up on the road as she walked home. Her mother had called with the news that her grandmother was dying. For the next few hours all she could do was call her weeping mother and make reservations. So it wasn't until they were well on their way to Halifax that she thought of contacting Raphael. Steve promised to tell him. Anyway, she could call him when she got to New York.

But that proved impossible for the first few days. Bubi died the night of her arrival. Suddenly she was in charge of sitting shiva and making arrangements with the synagogue. Around her, the family collapsed in grief and denial. There was no time to call Raphael. She did call the next week -- several times -- but there was no answer.

- - -

Two weeks later she got off the plane in Halifax and hugged Steve warmly. When she asked about Raphael, he would only answer, "Let's get to the car first." Then he told her. Running a combine in the fields, Raphael must have fallen forward and been caught by the revolving blades. He was killed instantly. Gordon found him when he went looking for him at the end of the day.

She sat, mind numb and throat aching, denying it all. Impossible that she would never see him again. That he had died as senselessly and casually as that --- an accident of chance, a simple imbalance as he leaned forward to clear a branch out of the machinery. Then she remembered.

"What happened to Phoebus?"

"Who?"

"His horse --- his special horse."

"I don't know."

"I've got to find out."

When they arrived at the farm, she went first to the barn, but Phoebus' stall was empty. No one was in the house. With Steve trailing behind her, she ran across the fields and toward the back pasture. Then she saw them: Phoebus harnessed to a tree stump in the ground while Gordon tugged at the horse's head. He was beating him, great whacking blows with a whip handle, as the horse reared up in protest. He cursed

Phoebus with words she could not understand as she ran toward them, but no mistaking the rage and fury in that sound.

"Stop it!" she screamed, her voice catching in her throat, in a slow-motion nightmare with her limbs gone to lead and her voice a rasp. "You can't do that."

But he had already turned to push her away, one thrust that sent her down to her knees.

"Y'get outta here. Goddam interferin' bitch. Go back to where y'come from."

As he strode away from her, he unfurled the whip then crossed to the other side of Phoebus who reared up, whinnying in nervous panic. Steve pulled her up from behind.

"Come on. It's none of our business. There's nothing we can do."

She was weeping uncontrollably as he pulled her across the field, sobbing from some deep place inside. And when she looked back, she could see Gordon. He was lashing at Phoebus, the arm descending again and again, until she saw the first thin strip of blood along the horse's back.

- - -

Frank's career has spanned Canada, England and the United States as director, stage manager, actor, teacher, dramaturge and now playwright and screenplay writer. He first taught at St.FX and later at the University of Ottawa. His plays have been read, workshopped or produced from the east to west coast in Canada and the USA, in addition to Off-Off-Broadway. He is the recipient of grants from the Canada Council and Toronto Arts Council. He co-wrote the film, *Looking for Angelina*, which has played festivals in Canada, India and Italy and was inspired by his play, *The Angelina Project*. His screenplay, *Via Crucis: A Way of the Cross* garnered a half dozen citations in screen competitions. A more recent screenplay, *The Swan Queen Meets The Radical Faerie* has 3 citations to its credit currently, while *A Fine Week In Goa* [co-scripted with Alessandra Piccione] won first place in Wildsound's International Screenplay Competition a few years ago.